

STATI UNITI-NICARAGUA

Più duro il braccio di ferro sul finanziamento dei mercenari

Reagan ricatta il Congresso «Il no ai contras aiuta i comunisti»

Il presidente battuto con votazioni non vincolanti in due sottocommissioni parlamentari - La Casa Bianca attacca l'opposizione con argomenti di vecchio maccartismo - Aperta minaccia di un possibile intervento diretto in America Centrale

NEW YORK — Il braccio di ferro tra Casa Bianca e Congresso sugli aiuti ai contras è cominciato male per Reagan ma peggio per la democrazia americana. Il presidente è stato battuto in due votazioni non vincolanti in due sottocommissioni parlamentari, ma queste sconfitte lo hanno indotto ad attaccare l'opposizione con argomenti che ricordano quelli utilizzati dal senatore Joseph McCarthy per scatenare, negli anni Cinquanta, quell'isterico anticomunista che è passato alla storia sotto il nome, appunto, di maccartismo.

La proposta presidenziale di stanziare cento milioni di dollari (70 in aiuti militari e 30 in rifornimenti e attrezzature logistiche) per alimentare l'esercito mercenario reclutato da Cia per abbattere il governo del Nicaragua ha incontrato, al primo impatto con la Camera dei rappresentanti, la prevista ostilità. In seno alla sottocommissione per i servizi segreti Reagan è stato battuto per nove voti contro sette, con un solo democratico passato a sostenere la Casa Bianca. Nella sottocommissione per l'emisfero occidentale della commissione esteri i voti contrari sono stati otto contro cinque, senza spostamenti di fronte tra i due partiti. Si trattava di voti meramente consultivi che saranno seguiti da altre votazioni con valore vincolante nelle stesse commissioni e poi in aula. L'orientamento dei parlamentari non è favorevole a questi stanziamenti. Già l'anno scorso gli aiuti militari ai contras furono bocciati e Reagan dovette ripiegare su aiuti umanitari, senza peraltro fornire al parlamento un rendiconto di tali spese. Anche questo ha contribuito ad accrescere l'ostilità della Camera, dove i democratici detengono la mag-

gioranza. Ma il grosso delle obiezioni è di natura politica. Molti parlamentari giudicano sbagliato e politicamente controproducente armare e finanziare gruppi terroristici, costretti per lo più da ex ufficiali e poliziotti del dittatore Somoza, per abbattere un regime, come quello sandinista, che se pure non piace agli americani è più accettato al popolo nicaraguense di quanto proclama in seguito a una insurrezione nazionale. Altri obiettano che gli Stati Uniti non possono insistere in una politica contrastata dalla maggioranza dei paesi latino-americani, compresi molti alleati di Washington. L'orientamento che prevale nel parlamento americano è la ricerca di una soluzione politica. Proprio in questi giorni un gruppo di democratici ha prospettato un proprio piano per una soluzione pacifica della crisi nella regione, piano che suggerisce una moratoria di sei mesi nelle manovre militari statunitensi in America Centrale, una ripresa dei colloqui bilaterali Washington e Managua e un incontro di Reagan con i leaders dei quattro paesi del cosiddetto gruppo di contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) i quali puntano a una sistemazione pacifica dei rapporti tra Nicaragua e Stati Uniti. L'argomento chiave dei fautori di questa politica è che la linea scelta da Reagan è inefficace perché i metodi di lotta dei contras (assassini, saccheggi, stupri, torture contro i civili che vivono nelle zone di frontiera con l'Honduras) lungi dall'indebolire il regime sandinista, lo rafforzano. Di conseguenza gli americani con il passare del tempo saranno indotti a impegnarsi direttamente nell'attacco alle forze armate del Nicaragua inviando un corpo di spedizione costituito non più da mercenari stranieri ma da ragazzi americani.

Neanche Ronald Reagan, dopo la salutare lezione del Vietnam, se la sente di rischiare la vita dei «nostri ragazzi». E infatti ieri sia lui che il capo del Pentagono Caspar Weinberger hanno cercato di rovesciare questo argomento contro gli oppositori. Se non si finanziano i mercenari è molto probabile un intervento diretto in America Centrale. Meglio dunque sostenere i contras che correre questo rischio. Ma il presidente è andato più oltre. In un discorso ai dirigenti delle maggiori leghe ebraiche americane è arrivato a dichiarare che la bocciatura del progetto per concedere ai contras cento milioni di dollari sarebbe «disastrosa». Gli oppositori si assumerebbero la responsabilità di veder tinta di rosso la carta geografica dell'America Centrale. Insomma, il comunismo è alle porte e chi si oppone ad aiutare i contras è un complice del comunismo. Per rendere più spaventosa la prospettiva di una sua sconfitta parlamentare, Reagan ha accusato il Nicaragua di avere stretti rapporti con Gheddafi, perfino con Khomenei, di alimentare l'islamismo. In conclusione, chi esita a sostenere i combattenti per la libertà che molte organizzazioni liberali americane accusano di atrocità e di supercherie contro i contadini delle zone dove essi eseguono sanguinose scorriere, si rende complice dei peggiori nemici degli Stati Uniti: comunismo, Organizzazione per la liberazione della Palestina, Cuba, Unione Sovietica, Iran e via discorrendo.

Il presidente della conferenza ebraica, Kenneth Blalikin ha espresso «simpatia e appoggio» alle tesi di Reagan. Ma alcuni leaders della comunità ebraica si sono risentiti e hanno borbottato proteste.

Aniello Coppola



FILIPPINE

Il leader comunista liberato assicura l'appoggio a Cory

«Andiamo avanti sulla strada della riconciliazione nazionale» - La fine della guerriglia dipenderà dall'atteggiamento del governo

MANILA — José Maria Sison, il leader comunista filippino liberato mercoledì dal nuovo governo di Corason Aquino insieme ad altri cinquecento prigionieri politici, dopo nove anni passati nelle carceri di Marcos, si è presentato ieri davanti ai giornalisti per esprimere un giudizio di netto apprezzamento sui nuovi governanti del paese. Il governo del nuovo presidente Corason Aquino, ha detto Sison, merita l'appoggio di tutte le forze politiche; la rotta assunta dai nuovi dirigenti del paese può portare alla riconciliazione nazionale. Cory Aquino, ha aggiunto il leader comunista, merita l'appoggio suo e di tutti per le riforme immediatamente adottate dopo la presa del potere.

José Maria Sison, che appariva rilassato ed indossava una camicia gialla, il colore dei sostenitori di Cory, ha polemizzato con i giornalisti sulla sua personale posizione in seno al partito comunista. In nove anni di detenzione, infatti, egli non ha mai ammesso di essere il presidente del partito, ma un semplice iscritto. Sison è noto come studioso del pensiero di Marx e di Mao.

L'esponente comunista ha avuto parole di elogio per la liberazione dei prigionieri politici da parte del nuovo governo, ed ha aggiunto che questa decisione ci porta molto avanti sulla strada della riconciliazione nazionale. Tuttavia, tale decisione — ha detto — non porterà ad una resa immediata dei guerriglieri comunisti, e i comandi militari calcolano intorno alle 12mila unità. «Non credo che il problema possa essere risolto solo da parte dei rivoluzionari — ha detto Sison — poiché esistono anche problemi che devono essere risolti dal governo». In particolare, ha aggiunto, la signora Aquino deve prima consolidare la sua posizione come presidente, quindi deve assumere il pieno controllo dei militari, riorganizzarli e riorganizzarli. Ha quindi aggiunto che la Aquino ha una vocata dal presidente Mubarak. Il «ris» darà probabilmente delle anticipazioni sul suo discorso annunciato per domani; ma sarà anche l'occasione per fare il punto sulla situazione e sull'inchiesta in corso.

Oggi il governo si riunirà in seduta straordinaria, convocata dal presidente Mubarak. Il «ris» darà probabilmente delle anticipazioni sul suo discorso annunciato per domani; ma sarà anche l'occasione per fare il punto sulla situazione e sull'inchiesta in corso.

NELLA FOTO: José Maria Sison incontra Cory Aquino subito dopo la sua liberazione

Ricevuto dal Papa il cardinale Jaime Sin

ROMA — Il Papa ha avuto ieri mattina un colloquio a quattro occhi con il cardinale filippino Jaime Sin, uno dei protagonisti delle drammatiche giornate che hanno visto la caduta di Marcos. Il Colloquio, nonostante il riserbo dal quale è stato circondato, ha avuto evidentemente come tema il ruolo giocato dalla Chiesa cattolica nella fine della dittatura. Il Papa ha intrattenuto il porporato filippino per trenta minuti di conversazione definita «molto cordiale». Ho informato il Papa, ha detto Sin ai giornalisti subito dopo l'udienza, sulla situazione ormai pacificata, e gli ho fatto ancora presente che con la nostra azione abbiamo evitato uno spargimento di sangue. Giovanni Paolo II ha raccomandato a Sin «che la Chiesa non abbia poteri», «già ci stiamo attenti», gli ha risposto il cardinale.

EGITTO

Nuove ammissioni ufficiali sulle reali dimensioni dei recenti drammatici avvenimenti

Più di cento le vittime della sommossa

Tredici morti ad Assiut, tutti gli altri al Cairo e alle piramidi - I feriti sono 719 - Ottomila rivoltosi ancora alla macchia - Il generale Abu Ghazala decide una epurazione senza precedenti nelle file della polizia, con l'espulsione di almeno 21 mila agenti

Dal nostro inviato IL CAIRO — Con il passare dei giorni cadono le reticenze, si squarcia il velo del riserbo ufficiale (come era già accaduto in occasioni analoghe, ultima quella della «rivolta del pane» nel 1977) e viene alla luce la vera dimensione dei drammatici avvenimenti della settimana scorsa. Più di cento i morti, 719 i feriti, ottomila ribelli ancora alla macchia. Il pronunciato di una macchia epurazione che colpirà non meno di 21 mila poliziotti. Sono cifre, come si vede, impressionanti, che scuotono l'opinione pubblica cairota e che peraltro tutto lascia ritenere possano essere ancora inferiori alla realtà. Già nei giorni scorsi erano

circolate con insistenza, negli ambienti giornalistici e diplomatici della capitale egiziana, voci che collocavano il bilancio della sommossa ben al di là dei 30 morti ufficialmente annunciati (37 con la turista danese ritrovata cadavere lunedì scorso); gli giornali «Al Shaab» aveva pubblicato la cifra di 130 morti, altre fonti — che non vogliono essere identificate — avevano parlato addirittura di 400, comunque di «centinaia». Ora abbiamo un nuovo dato che va considerato ufficiale per la insospettabilità della fonte: lo ha fornito infatti in un'intervista al giornale «Al Ahram» — il più autorevole quotidiano cairota — il generale di polizia Faruk el

Heinl, nuovo viceministro degli Interni, che ha indicato appunto in 107 morti e 719 feriti il bilancio dei sanguinosi scontri. Dei morti, 13 sono stati ad Assiut, gli altri al Cairo e nella zona delle piramidi (che fa distretto a sé). Ma passando al dettaglio, la cifra risulta ancora superiore: si parla infatti di 2 ufficiali di polizia, uno dell'esercito, 89 soldati e poliziotti, 22 civili, vale a dire 114 vittime. Come si vede, quella che si è svolta fra il 25 e il 26 febbraio nella capitale è stata una vera battaglia, come hanno testimoniato del resto residenti nella zona delle piramidi che hanno sentito tuonare i cannoni dei carri armati per tutta la notte fra martedì e mercoledì. Second-

do fonti occidentali, gli ammutinati avrebbero anche ucciso un certo numero di loro superiori, ma di questo non si ha conferma. Sulle file della polizia di sicurezza si abbate adesso una purga che non ha precedenti nella storia dell'Egitto. Ventomila agenti saranno espulsi dai ranghi entro il 15 marzo, per decisione del ministro della Difesa generale Abu Ghazala, (che appare sempre più come il nuovo uomo forte del Paese) e sulla base di liste che saranno predisposte d'urgenza dal neoministro della Difesa generale Zaki Badr. L'epurazione colpirà tutti gli «elementi non validi», vale a dire «mali, ritardati mentali, handicappati, con tendenze aggressive». C'è di che re-

stare senza fiato: coloro di cui si parla in questi termini sono infatti appartenenti alla «Forza di sicurezza centrale» e alle «brigade antisommossa», uomini cioè che avrebbero dovuto garantire il rispetto della legge e la sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni. Di questi uomini — ecco la terza novità emersa dalle dichiarazioni di ieri — ben ottomila sono ancora alla macchia; anche se, evidentemente per indorare la pillola, si aggiunge che forse non tutti hanno un'attiva mente parte alla sommossa e che almeno una parte di essi ha probabilmente deciso di disertare dopo l'intervento in forza dell'esercito contro i loro commilitari. Se è vero dunque che la capitale è or-

mai tranquilla e che dalle strade (anche da quella che conduce all'aeroporto) sono stati ritirati i carri armati, è però anche vero che l'emergenza non si può ancora considerare finita, né lo sarà finché ci saranno ribelli a piede libero e finché non si sarà fatta chiarezza su chi ha tirato realmente le fila della sommossa. Oggi il governo si riunirà in seduta straordinaria, convocata dal presidente Mubarak. Il «ris» darà probabilmente delle anticipazioni sul suo discorso annunciato per domani; ma sarà anche l'occasione per fare il punto sulla situazione e sull'inchiesta in corso.

Giancarlo Lannutti

SVEZIA

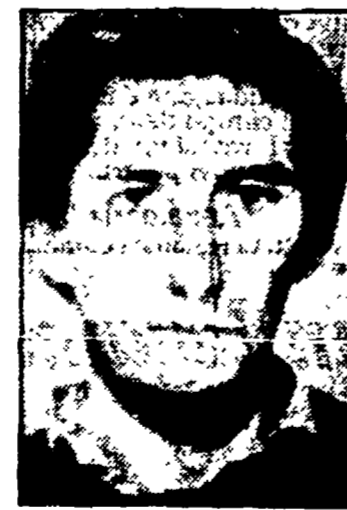
Il ritratto diffuso ieri dalla polizia

Fotokit dell'assassino di Palme Due sospetti fermati e rilasciati

STOCOLMA — La polizia svedese ha diffuso ieri una fotokit del sospetto assassino di Olof Palme sulla base delle indicazioni della giovane pittrice che ha visto il killer. Si tratta di un uomo con occhi e capelli scuri, dalle labbra sottili. L'immagine è stata distribuita agli organi di informazione e agli agenti impegnati nella caccia all'uomo ed è stata completata con l'equipaggiamento portato a Stoccolma da due esperti della polizia criminale tedesco-federale. La Tv ha anche rivelato che gli investigatori ritengono di avere individuato in una Volkswa-

gen blu con targa svedese l'auto utilizzata dal killer per fuggire dal luogo dell'assassinio. Ieri per alcune ore si era creduto che le indagini fossero giunte ad una svolta clamorosa in Danimarca infatti, a Helsingor, la polizia aveva fermato due persone sospette scese da un traghetto proveniente dalla Svezia. Dopo tre ore però il capo della polizia di Helsingor, Røald Onsoe, ha comunicato che i due non sono risultati implicati nel delitto di Palme e che sarebbero stati rilasciati. Ciò che aveva insospettito le autorità era il possesso da parte dei due fermati — di 37 e 33

anni, con passaporti jugoslavi e una «Porsche» con targa tedesca — di un assegno di 70mila corone svedesi, pari a 15 milioni di lire. Infine, il Pkk (Partito operaio curdo) ha recisamente smentito qualsiasi implicazione nell'assassinio di Palme, assassinio — afferma — con il quale «l'umanità ha perduto un combattente della pace». Secondo il Pkk, le accuse contro l'organizzazione curda sono «un complotto» ordito dai servizi segreti turchi e israeliani insieme alla Cia. NELLA FOTO: la fotokit dell'assassino.



Brevi

Sudafrica: attentato contro l'opposizione

JOHANNESBURG — Un incendio ha distrutto gli uffici del «Comitato per il rilascio di Mandela», che sorge nel centro di Johannesburg. Il segretario dell'organizzazione ha accusato i servizi di sicurezza del regime, ma un portavoce della polizia ha naturalmente smentito.

Duvalier trasferito vicino Nizza

PARIGI — L'ex dittatore di Haiti, Jean-Claude Duvalier, è stato trasferito dalle autorità francesi a St. Valier, a 40 chilometri da Nizza. Giunto in Francia un mese fa con un permesso di soggiorno di una settimana in attesa di un paese disposto ad ospitarlo, «Baby Doc» ha finora alloggiato in un lussuoso hotel sul lago Annecy.

Violenza nel Punjab

AMRITSAR (India) — Un gruppo di separatisti sikh ha teso un agguato contro un corteo di macchine che trasportavano alcune personalità locali, a 70 chilometri dalla capitale del Punjab, il comando ha sparato almeno 100 colpi di mitra, causando 5 morti e più di dieci feriti.

Golfo: colpita petroliera cipriota

NICOSIA — Una petroliera cipriota che navigava nel Golfo Persico al largo di Qatar è stata attaccata da un piccolo sottomarino. Un marinaio greco è stato ucciso ed un altro ferito.

Decine di migliaia di fermi in India

NOVUA DELHI — Circa 35 mila attivisti del Partito del congresso — il partito del primo ministro indiano Rajiv Gandhi — sono stati fermati dalla polizia nel corso di manifestazioni di protesta contro il governo dello stato del Bengala.

Norvegia: sospese manovre militari

OSLO — Le manovre militari della Nato sono state sospese dopo l'incidente dell'altro giorno che ha causato la morte di dodici militari norvegesi. Sotto un valanga di neve erano rimasti 27 soldati, e soltanto 15 sono riusciti a salvarsi.

ITALIA-JUGOSLAVIA

Un'intesa militare sancisce la fiducia fra i due paesi

BLEGRADO — Vedremo come si concretizzerà, ma da ieri esiste tra Italia e Jugoslavia un accordo a sfondo militare, che ipotizza cooperazione tecnologica e anche coproduzioni. I ministri della Difesa Branko Mamula e Giovanni Spadolini hanno firmato in mattinata una «dichiarazione di intenti» il cui testo non è stato reso pubblico, ma che, sul modello di intese già raggiunte dall'Italia con Cina e India, apre possibilità di iniziative scientifiche e industriali comuni nel settore degli armamenti.

Ciò che probabilmente più conta è comunque — alla luce del passato remoto delle relazioni Italo-jugoslave — il significato politico dell'accordo: la fiducia reciproca è ormai tale da stimolare la collaborazione in settori in cui ogni paese tiene a muoversi, soprattutto con gli amici. Su questa base politica si innesta la dichiarazione rilasciata in un colloquio con i giornalisti (cosa non certo frequente) dal ministro della Difesa jugoslavo Mamula: «La Jugoslavia intende ap-

plificare con serietà gli impegni presi in questi giorni sulla cooperazione tecnologica, economica e scientifica». E Spadolini: «L'accordo è un fatto politico importante perché supera l'ultima barriera che era rimasta tra i due paesi. I punti di presumibile disaccordo (questione palestinese, politica Usa nel Mediterraneo, ruolo stesso dell'Italia in relazione alle recenti iniziative di Washington) sembrano essere stati toccati con estrema cautela: si ha l'impressione che in questa occasione i rappresentanti di Italia e Jugoslavia abbiano preferito dedicarsi alla sotto-

lineatura dei fattori di contatto tra loro. A cominciare appunto dai rapporti bilaterali. Ma anche qui non sono solo rose e fiori, se è vero che il problema della pesca nelle acque dell'Adriatico attende ancora quella soluzione che tutti auspicano. Un altro problema che sta molto a cuore agli jugoslavi è quello della normativa italiana rispetto alla minoranza slovena che vive nel nostro paese; il mese scorso Alessandro Natta rilanciò qui a Belgrado l'impegno del Pci a favore di una legge profondamente rispettosa dei diritti degli sloveni. Oltre che col ministro della Difesa Mamula, un giro

d'orizzonte sui problemi bilaterali e internazionali è stato compiuto ieri da Spadolini, anche negli incontri col presidente della Repubblica Radovan Vujanovic, e con quello dell'Alleanza socialista dei lavoratori, Aleksandar Grlicekov. Dopo questi colloqui Spadolini ha detto di aver constatato tra l'altro, al vertice degli interessi della Jugoslavia nel campo della politica internazionale, quello che «vada avanti il processo di distensione nucleare». Sul problema del terrorismo internazionale sono soprattutto le dichiarazioni di Spadolini ad affermare che ci sono stati punti di convergenza. E il caso di Abu Abash, che parlò dall'Italia alla volta di Belgrado dopo il blitz di Sigona, ha giudicato «pienamente soddisfacente» il sistema di consultazione e di prevenzione antiterroristica tra i due paesi.

Alberto Toscano

BRUXELLES

Presentate le Tesi congressuali del Pci

BRUXELLES — Un ampio dibattito sulle Tesi del Pci per il suo prossimo Congresso si è svolto, fatto piuttosto inusuale, in un'aula del Parlamento europeo. A introdurre, con un'ampia relazione, è stato il presidente del gruppo comunista, Gianni Cervetti. In una conferenza-dibattito di fronte a numerosi europarlamentari della sinistra, funzionari delle istituzioni comunitarie, dirigenti della Federazione comunista italiana del Belgio e giornalisti, soprattutto stranieri.

Nella sua illustrazione delle Tesi Cervetti è naturalmente partito da due questioni centrali della loro parte internazionale, dalla scelta europea del Pci, che si inquadra nell'obiettivo di una unione e di una autonomia politica della Comunità, e dalla collocazione dei comunisti italiani come parte integrante ed essenziale della sinistra europea. Cervetti ha, in particolare, rilevato come sulle questioni di fondo della pace, del disarmo, del rapporto Nord-Sud, o su quelle economiche di uno Stato sociale da difendere e rinnovare insieme, siano venuti attenuandosi in questi anni, antichi contrasti storici tra comunisti e socialisti.

In numerosi interventi (tra questi anche quello di Altiero Spiniello) e con numerose «interrogazioni» da più parti, sono stati affrontati gran parte dei problemi che sono presenti nel dibattito congressuale. Una tappa di una discussione e di un confronto destinato a continuare a livello europeo.

SAIEDUE MOSTRE EDILIZIE DI PRIMAVERA Bologna, Quartiere Fieristico - 12/16 marzo 1986. La più grande rassegna europea di: Architettura e finiture d'interni • Pavimenti e rivestimenti • Serramenti • Finestre e porte, tecnologie e sistemi • Recupero edilizio e manutenzione degli edifici • Arredo urbano • Impianti sportivi e ricreativi • Piscine. 13 e 14 marzo - Palazzo del Congressi - ore 9.30/12.30 "CULTURA DELL'ABITARE" PROGETTARE L'INTORNO IMMEDIATO L'evoluzione delle tipologie dell'abitare e le tecniche più aggiornate d'intervento nel Convegno promosso dall'AIPI (Associazione Italiana Progettisti in Architettura d'interni) con il patrocinio di: Armstrong World Industries - Varese • Creation Baumann - Lurano (BG) • Due Palme - Vighizzolo (CO) • Keim Cimadon/Hofer - Varma (BZ) • Mapei - Milano • Max Meyer Duco - Milano • Olivari - Borgomanero (NO) • Piacoplate - Milano • Ragnò Ceramiche - Modena • Scico - Cinisello Balsame (PD) • Targetti Sankey - Firenze • Tre Più - Cabiato (CO) Atti pubblicati a cura della rivista RIABITA - Rima Editrice - Milano. 15 marzo - Palazzo del Congressi - ore 10/13 "LA QUALITÀ DEL NUOVO DIVERRA ANTICA" INSERIMENTO DI NUOVA ARCHITETTURA NEI CENTRI STORICI Convegno con la partecipazione di Bruno Zevi Massimo Carmassi, Aldo Loris Rossi, Giorgio Trebbi, Enzo Cacciarioli, Marco Zanuso, Manfredi Nicoletti, Vittoriano Viganò. Informazioni: Via Mascheroni, 19 - 20125 Milano - Tel. 02/4817212-4817875 - Telex 334690 Filmas I SAIEDUE - Promosso da Federlegno Arredo Ediligno Unicsal